

La Magnifica Cometa

Giornalino quindicinale della Parrocchia SS. AA. Pietro e Paolo
via San Pantaleone — 88843 Papanice (KR) — parrocchia.papanice@gmail.com

Domenica 22 ottobre 2006: ottantesima

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

"Dio amore sorgente della missione"

Questa domenica è il momento culminante dell'intero mese di ottobre missionario e si celebra come festa della cattolicità e della solidarietà universale.

Da quando nel giorno della Pentecoste gli apostoli iniziarono a rendere testimonianza al Signore morto e risorto, da allora la Chiesa continua questa stessa missione come impegno irrinunciabile e permanente.

È una delle giornate più importanti che si celebrano nella chiesa perché richiama l'opera di evangelizzazione per tutti i popoli della terra nella quale è impegnata costantemente la Chiesa.

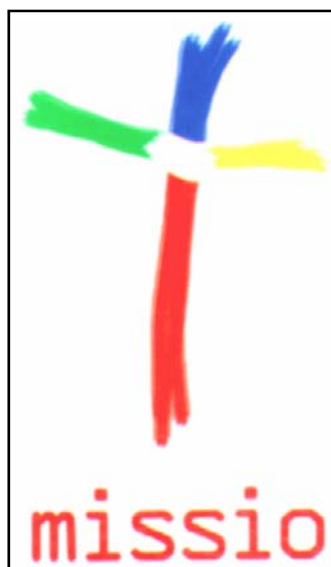
Il Santo Padre Benedetto XVI, nel **Messaggio** di quest'anno dal tema: "**La carità, anima della missione**", ha ribadito che "**La missione se non è orientata dalla carità, se non scaturisce cioè da un profondo atto di amore divino, rischia di ridursi a una semplice attività umana e sociale.... La giornata missionaria mondiale sia utile occa-**

sione per comprendere sempre meglio che la testimonianza dell'amore, anima della missione, concerne tutti. Servire il Vangelo non va infatti considerata un'avventura solitaria, ma impegno condiviso di ogni comunità. Accanto a coloro che sono in prima linea sulle frontiere dell'evangelizzazione - e penso qui con riconoscenza ai missionari e alle missionarie - molti altri, bambini, giovani e adulti con la preghiera e la loro cooperazione in diversi modi contribuiscono alla diffusione del Regno di Dio sulla terra. L'auspicio è che questa partecipazione cresca sempre più grazie all'apporto di tutti".

Riecheggia qui l'insegnamento di Giovanni Paolo II nella lettera enciclica *Redemptoris Missio* (Missione del Redentore): "l'anima di tutta l'attività missionaria è l'amore, che è anche il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui essa deve tendere...".

Essere missionari significa infatti amare Dio con tutto se

stesso sino a dare, se necessario, anche la vita per Lui.



Il tema scelto quest'anno dal Papa Benedetto XVI è in sintonia con la liturgia di oggi domenica XXIX del Tempo Ordinario, che mette in luce l'identità del vero discepolo di Cristo: il servizio. Discepolo è colui che si fa servo nella concretezza delle situazioni della vita, ad imitazione del Maestro che è venuto a dare la sua vita e si è chinato per lavare i piedi all'umanità.

Un grande vescovo, quale è stato Don Tonino Bello, ha dipinto l'immagine più

bella della Chiesa: "*La Chiesa del grembiule è il ritratto più bello della Chiesa, quello del servizio. La Chiesa che si piega davanti al mondo, in ginocchio; che diventa povera; povera di potere. Perché il grembiule è l'unico paramento sacerdotale registrato nel Vangelo, per la Messa solenne celebrata da Gesù nella notte del Giovedì Santo, non parla né di casule né di amitti, né di stole né di piviali. Parla solo di questo panno rozzo che il Maestro si cinse ai fianchi*".

"Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongono i cristiani. perciò essi devono dividerlo con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere, di una pienezza di vita" (CEI, *comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 32).

Dunque tutti i cristiani devono essere **missionari** nell'ambiente in cui vivono e nel lavoro che svolgono.

Don Angelo Elia

LA VITA A CONFRONTO "IERI E OGGI"

"La vita" è questa la parola con cui vogliamo iniziare questo articolo; infatti abbiamo fatto delle domande qua e là per sapere cosa ne pensano della vita le persone ma soprattutto gli anziani, che hanno vissuto sia quella di oggi che loro definirebbero la vita del confort e del benessere, che la vita di un tempo quella dove per avere una qualsiasi cosa bisognava guadagnarsela.

Infatti intervistando i nostri nonni abbiamo capito che la loro non è stata una vita molto facile perché vivevano dove bisognava lavorare continuamente, dove la persone morivano per una semplice malattia, perché non si era a conoscenza delle cure.

Già da bambini, ad esempio, appena tornavano da scuola (sempre se ci andavano!) i genitori



li mandavano direttamente a lavorare; infatti a quei tempi la maggior parte delle cose non si comprava perché veniva prodotta in casa: ad esempio si faceva il vino, si uccidevano i maiali in un modo particolare per non farli soffrire; i polli, i conigli, le mucche e qualche capra, si raccoglieva e si lavorava il grano, il riso e tutte quelle verdure che noi oggi andiamo semplicemente a comprare senza sapere da dove provengono o come sono state fatte.

Infatti oggi giorno le persone hanno dimenticato il valore dei sacrifici e delle sofferenze che si affrontavano una volta per poter vivere. Da questo si capisce perché oggi le persone ma soprattutto i bambini sono spensierati, senza problemi e responsabilità e non pensano al perché delle cose, cre-

dono che tutto si possa fare con uno schiocco di dita.

Le nostre nonne ci hanno fatto capire che è meglio vivere così perché c'è più benessere sia economico che tecnologico. Per esempio oggi gli uomini lavorano in un ufficio al caldo o al fresco mentre una volta si lavorava nei campi sia con la pioggia che con il sole che bruciava; anche per le donne ci sono più comodità come le lavatrici, la lavastoviglie, l'aspirapolvere perché una volta tutto ciò si faceva a mano.

Anche noi la pensiamo così perché sentendo tutti questi racconti ci siamo resi conto che nella vita di oggi affrontare i problemi è molto più semplice e comodo e speriamo che andando avanti sia sempre così.

**Alessandra Pedace &
Elisa Mollica**

CRONISTORIA

LA SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI

Il primo novembre si festeggia la ricorrenza di Ognissanti, solennità che celebra, insieme, la gloria e l'onore di tutti i Santi.

Questa ricorrenza affonda le sue radici in un lontano passato.

Curiosando tra vecchi libri, ho scoperto che già i latini onoravano i santi. La festa veniva chiamata "Festum Omnium Sanctorum".

Le commemorazioni dei Santi e martiri iniziarono nel IV secolo. Sono state rinvenute tracce di tale festività anche nell'antica Antiochia, solo che venivano svolte nel periodo successivo alla Pentecoste.

La Chiesa Ortodossa d'Oriente, infatti, continua a festeggiare i Santi, in tale periodo.

Nella nostra Chiesa, il primo papa che si occupò di questa festa fu Gregorio III, che la spostò al 1° novembre per farla coincidere con l'anniversario della consacrazione di una cappella, a San Pietro, alle reliquie "dei Santi Apostoli e di tutti i Santi, martiri e confessori, e di tutti i giusti resi perfetti, che riposano in pace in tutto il mondo".

Successivamente, su richiesta di papa Gregorio IV, tale ricorrenza venne resa una festività di precetto, (durante la quale c'è l'obbligo di ascoltare la Messa e di astenersi dal lavoro), con un decreto emesso dal re franco Luigi il Pio nell'835.

A volte, con superficialità, non prestiamo molta attenzione all'o-

rigine ed all'antichità del nome che portiamo. Ad esso è legata una storia, quello di un uomo o di una donna, che con gesti pieni di umiltà, carità, sacrificio e fede, sono riusciti ad avvicinarsi a Dio, lasciando sulla terra grandi segni della loro presenza.

La storia è piena di questi grandi personaggi: S. Giuseppe il padre buono, S. Francesco il poverello, S. Pio il martire dei dolori, S. Rita la Santa dell'impossibile, S. Stefano il primo dei martiri, S. Caterina la mistica, S. Pantaleone il misericordioso e tanti altri, anche dei nostri giorni come Papa Giovanni Paolo II, di cui già è stata avviata



I santi Benedetto da Norcia, Rita da Cascia, Bakhta, Leopoldo Mandic. (Illustr. di G. Trevisan).

la causa di beatificazione e sarà proclamato presto santo.

Uomini e donne che con umiltà hanno accettato martirii e persecuzioni per quel Cristo di cui avevano solo udito le gesta, ma che non conoscevano. Per quei comandamenti d'amore, hanno dato loro stessi agli altri, felici nel farlo e senza ripensamenti.

Festeggiamo sempre la loro grandezza cercando di imparare dalla loro vita, ed applicando la loro saggezza ed i loro insegnamenti nella nostra frenetica quotidianità.

A tutti voi un buon Ognissanti.

M. C.

LE ORIGINI DELLA TRADIZIONE CATTOLICA: IL GIORNO DEI MORTI

La chiesa cattolica, di fronte al permanere negli usi locali degli antichi culti pagani, legati soprattutto alla tradizione celtica, cercò di dare un nuovo significato alle antiche ricorrenze.

Papa Gregorio II nell'835 spostò la festa di tutti i santi dal 13 maggio al 1 novembre. Per questo la chiesa aggiunse nel X secolo una nuova festa il 2 novembre, il giorno dei morti, in memoria delle anime dei defunti che venivano ricordate dai loro cari. Con l'azione esercitata dal cristianesimo, il culto popolare viene portato su un piano più alto di preghiera e suffragio. In questo periodo speciali preghiere vengono dedicate dalla chiesa ai defunti e vengono visitati i cimiteri. Nel nostro paese, nel giorno della commemorazione dei morti, si celebra al mattino, nel cimitero, la S. Messa preceduta dalla recita del Santo Rosario.

Queste funzioni vengono precedute però dal "triduo", cioè la recita del rosario per tre giorni (dal 30 ottobre al 1 novembre alle ore 15.30)

nel cimitero.

Questo è un giorno di notevole riflessione e penso che almeno una volta tutti quanti vi sarete chiesti: ma che cos'è la morte? E bene, abbiamo occasione di vedere la morte al cinema, in televisione, negli annunci dei giornali. Spesso parliamo del numero dei morti per un incidente stradale o per droga. La morte è presentata come fatto estremo, come notizia; ma il racconto sulla morte non prevede mai una riflessione sulla sua dimensione esistenziale. Così, ognuno è implicitamente invitato a vivere come se la morte non ci fosse. Oggi, dimenticare la morte, non significa solo rimuovere culturalmente ogni discorso sulla sua dimensione personale ed esistenziale, ma anche dare socialmente spazio solo alla figura del giovane efficiente e sano, tralasciando e deridendo delle condizioni come ad esempio la vecchiaia che spetta a tutti gli uomini, la morte è un tabù!



Ma ancora ci si chiede: la morte è la fine di tutto o è il momento di passaggio ad una dimensione diversa dall'esistenza? Esiste quindi un aldilà? A questo proposito, la parola deve necessariamente

essere data alla religione, alla fede, perché si comprende bene che nessun ragionamento può arrivare a dimostrare o negare l'esistenza dell'aldilà. In questo ambito, qualunque posizione (a favore o contro l'aldilà) l'assumiamo per fede. Secondo il messaggio cristiano: "la morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione"? (1 Cor 15, 54).

La vita per il cristianesimo è dono di Dio, non può dissolversi nel nulla. La risurrezione di Gesù toglie alla morte il pungiglione, dando al credente la speranza della vita eterna: come Lui e per mezzo di Lui ogni uomo risusciterà...

Lucrezia Leroze

VITA PARROCCHIALE

INAUGURAZIONE DELLA TELA: LA "GLORIA DI SAN PANTALEONE"

Il 18 luglio 2006 è stato un giorno al quanto speciale per la nostra comunità.

Infatti, a pochi giorni dalla festa di S. Pantaleone protettore del nostro paese, è stata inaugurata proprio in suo onore una tela che rappresenta la sua "gloria".

Tutti ci siamo recati in chiesa per ammirare la bellezza, e anche perché al dire il vero, tutti eravamo un po' curiosi di questo lavoro portato avanti con molto impegno da tutti coloro che hanno

partecipato.

Così durante la S. Messa, Gisella Arrigo autrice dell'opera, tagliando il nastro ha dato il via, sì all'inaugurazione ma anche a tanta emozione.

Gli applausi sono stati molti e anche intensi, l'opera in sé è molto bella, fine e delicata.

I colori sono vivi, sono solari, e il nostro presbitero veramente splende di una nuova luce.

Ho notato che per la prima volta nella nostra chiesa sono stati raffigurati gli angeli, figure a noi

vicine, figure dolci, che ci ricordano tanto i bambini; e poi vedere il nostro Santo risplendere nella sua Gloria suscita un sentimento molto bello.

Come succede sempre in tutte le cose della vita, in cui ci sono sempre quelli che si lamentano; per questo lavoro invece non c'è stato altro che solo apprezzamento da parte di tutti quelli che l'hanno ammirato.

Da parte mia penso che l'autrice dell'opera, "che conosco personalmente", sia stata molto

brava, coraggiosa nel mettersi alla prova raggiungendo buoni risultati, e una tela questa della Gloria di S. Pantaleone di cui tutto il paese di Papanice deve andare fiero.

Maria Adele Megna

4 novembre: SAN CARLO BORROMEO, Vescovo

Quella che oggi ci giunge dalla pagina del Calendario, è la voce di uno dei più grandi Vescovi nella storia della Chiesa: grande nella carità, grande nella dottrina, grande nell'apostolato, ma grande soprattutto nella pietà e nella devozione.

"Le anime - dice questa voce, la voce di San Carlo Borromeo - si conquistano con le ginocchia". Si conquistano cioè con la preghiera, e preghiera umile. San Carlo Borromeo fu uno dei maggiori conquistatori di anime di tutti i tempi.

Era nato nel 1538 nella Rocca dei Borromeo, padroni e signori del Lago Maggiore e delle terre rivierasche. Secondo l'uso delle famiglie nobiliari, fu tonsurato a 12 anni. Il giovane prese la cosa sul serio: studente a Pavia, dette subito prova delle sue doti intellettuali. Chiamato a Roma, venne creato Cardinale a

soli 22 anni; il Papa Pio IV era suo zio.

Inviato al Concilio di Trento vi fu, secondo la relazione di un ambasciatore, "più esecutore di ordini che consigliere". Ma si rivelò anche un lavoratore formidabile, un vero forzato della penna e della carta.

Fu consacrato Vescovo nel 1563, a 25 anni.

Entrò trionfalmente a Milano, destinata ad essere il campo della sua attività apostolica. La sua arcidiocesi era vasta come un regno, stendendosi su terre lombarde, venete, genovesi e svizzere. Il giovane Vescovo la visitò in ogni angolo, preoccupato della formazione del clero e delle condizioni dei fedeli. Fondò seminari, edificò ospedali e ospizi. Profuse, inoltre, a piene mani, le ricchezze di famiglia in favore dei poveri.



Nello stesso tempo, difese i diritti della Chiesa contro i signorotti e i potenti. Riportò l'ordine e la disciplina nei conventi, con un tal rigore da buscarsi un colpo d'archibugio, sparato da un frate indegno, mentre pregava nella sua cappella. La palla non lo colpì, e il foro sulla cappamagna cardinalizia fu la più bella decorazione dell'Arcivescovo di Milano.

Durante la terribile peste del 1576 quella stessa cappamagna divenne coperta dei miti, assistiti personalmente dal Cardinale Arcivescovo. La sua attività apparve prodigiosa, come organizzatore e ispiratore di confraternite religiose, di opere pie, di istituti benefici.

Milano, durante il suo episcopato, rifluse su tutte le altre città italiane. Da Roma, i Santi della riforma cattolica

guardavano ammirati e consolati al Borromeo, modello di tutti i Vescovi.

Ma per quanto robusta, la sua fibra era sottoposta a una fatica troppo grave. Bruciato dalla febbre, continuò le sue visite pastorali, senza mangiare, senza dormire, pregando e insegnando.

Fino all'ultimo, continuò a seguire personalmente tutte le sue fondazioni, contrassegnate dal suo motto, formato da una sola parola: Humilitas.

Il 3 novembre del 1584, il titanico Vescovo di Milano crollò sotto il peso della sua insostenibile fatica. Aveva soltanto 46 anni, e lasciava ai Milanesi il ricordo di una santità seconda soltanto a quella di un altro grande Vescovo milanese, Sant'Ambrogio.

Patronato: Catechisti, Vescovi.

Etimologia: Carlo = forte, virile, oppure uomo libero, dal tedesco arcaico.

RIFLESSIONI

IL SILENZIO DI DIO

Da poco tempo, pregando con più calma e serenità, ho trovato nel mio cuore il silenzio... io amo chiamarlo "il silenzio di Dio", che nel suo mistero tutto può!

Silenzio non significa che non si debba dialogare, anzi capire meglio prima di agire, cercare di creare con gli altri un dialogo costruttore, un dialogo che ci arricchisce, che ci aiuta a percorrere meglio il cammino della nostra esistenza.

Penso che si debba stare più vicini sia fisicamente che moralmente alle persone che credono in noi, solo la loro comprensione ci può offrire la possibilità di ritrovarsi e di parlare a cuore aperto come

Gesù ci ha insegnato.

Spesso ci perdiamo nelle piccole cose di ogni giorno; "lo so che è difficile non perdersi", e parliamo parliamo senza ascoltare chi vorrebbe confidarci cose umane e sensate.

Non abbiamo più tempo neanche per i ricordi, e di conseguenza a volte svanisce anche quello che abbiamo amato.

Dobbiamo stare attenti, chiamoci nel "silenzio di Dio", nelle cose vere genuine, pulite della vita, proviamo ad essere tutti un po' felici di quello che abbiamo oggi e sperare che per il domani il Dio della provvidenza ci sarà.

Anche se è difficile nel corso della vita, la speranza non deve mai cessare, i sogni non debbono finire, solo perché tardano ad arrivare, poiché *il cuore continua ad attenderti...* la "speranza non abbandona mai chi la cerca". Per me, come per tutti i cristiani, la speranza è Dio; ringraziamolo tutti i giorni questo Dio silenzioso che ci insegna che "il silenzio è infinite parole, è più di tutto le parole. Dio è la Parola, per spiegare il mondo, e il seme della vita, e come il vento che passa dappertutto, sta a noi andargli incontro con amore e fiducia.

Maria Adele Megna

LETTERA APERTA...

Voglio raccontarvi una storia, dove piccole cose, come un saluto o un sorriso, si riappropriano della propria importanza. Gestì quotidiani che hanno perso il loro valore a causa del progresso-regresso. Gestì rilegati, ormai, ai confini della nostra quotidianità, e superati dalle nuove comunicazioni dettate dall'uso dei telefonini. La gente si saluta in maniera superficiale e sfuggente per la strada, e la cordialità ha lasciato il posto all'indifferenza.

Mi è capitato, a volte anche d'estate, di andare a trovare uno zio, che abita con la famiglia in un altro paesino della Calabria, non lontano da noi per chilometri, ma distante per civiltà.

Il giorno dell'Epifania ci siamo riuniti a casa sua per aspettare insieme ai piccoli, la Befana. Prima di cena, siamo andati a fare un giro per il paese, visitando la parte antica: le viuzze strette, pavimentate con i ciottoli ma pulite; le case basse, ma ben curate; le Chiese restaurate e ben tenute. Ma la gente mi meravigliava molto: ma la cosa che mi creava più stupore era che appena ci notavano, arrivava un saluto, un sorriso, un augurio, detto correndo ma a gran voce. All'inizio, pensavo che si rivolgessero allo zio, ma più proseguivamo nel giro turistico, più la cordialità di quella gente emergeva. Arrivati sullo spiazzo di una delle torri del castello, veniamo avvicinati da un gruppo di vecchietti, che si fermano a parlare con noi della bellezza del

paesaggio, e ci salutano, alzando il cappello. Nessuna fantascienza, né realtà virtuale. Era gente cordiale e schietta, che accoglie i visitatori con il calore di un saluto e l'allegria di un sorriso. Gestì di incommensurabile valore civico e storico.

Non sono solo le grandi opere architettoniche a far grande un popolo, ma il suo "essere" civile. L'umiltà dei gesti e la grandezza del suo animo. Civiltà, intesa come rispetto della propria identità. Civiltà, come legame con le proprie radici

storiche e culturali. Civiltà, come manifestazione di pensiero, che non deve offendere nessuno e nulla deve deturpare. La civiltà di un popolo si esteriorizza nel suo quotidiano e si concretizza nel comportamento dei suoi cittadini. Le radici sono la base della civiltà. Anche Papanice ha radici storiche molto antiche. Il nostro passato è legato a gente venuta da lontano (sette famiglie) per conquistare nuove terre.

Contadini che con i propri Santi in spalla si accamparono nella valle, e da lì cominciarono a costruire. Gente umile, come quella che ho incontrato tra i vicoli di quel paesino. Gente che è riuscita ad innalzare la loro civiltà, partendo da gesti semplici come un saluto. Gente che non ha rinnegato le proprie origini, anzi le mantiene e le rispetta, indifferentemente dal giovane all'anziano. E noi le nostre radici e le nostre ori-

gini di popolo civile, dove le abbiamo nascoste? Abbiamo rinnegato tutto, quando abbiamo offuscato la nostra storia con il cemento. Le abbiamo rinnegate quando ci siamo accontentati che l'unica piazza diventasse un parcheggio, senza nessuna bellezza o attrattiva. E le rinneghiamo, giorno per giorno, quando da ipocriti, gridiamo: "piove! Governo ladro", guardando l'immondizia che trabocca dai cassonetti lerci e maleodoranti, posti addossate ai muri delle Chiese per il malcostume



di molti. La nostra civiltà finisce lì, tra i rifiuti, quando si vedono vecchie cucine lasciate davanti al cimitero, quando s'abbandonano le buste fuori dai cassonetti, quando d'estate, si usa buttare i residui della conserva dei pomodori, direttamente nel bidone, senza busta, invadendo il paese di un odore nauseante. Quando permettiamo, (ed abbiamo permesso), che ancora all'entrata del paese ci sia la fogna a cielo aperto. La vedo rinnegata con il comportamento delle nuove generazioni, che senza coscienza storica, civica e religiosa, si atteggiavano a bulli di quartiere, credendo che sia la voce grossa a renderli grandi. Quando credono che il distruggere "servizi pubblici", come l'unica cabina telefonica o i giochi di un parco, siano gesti attraverso i quali affermare il loro coraggio. La civiltà schiacciata dall'indifferenza e dal malcostume che si sono

impadroniti di un popolo. Tanto a chi importa!? A tutti, almeno dovrebbe.

"ART 2 della nostra Costituzione, garantisce e riconosce diritti inviolabili dell'uomo, come la libertà di pensiero, la libertà di associarsi, la libertà religiosa, la libertà della salute, il lavoro... e tanti altri, ma "chiama" tutti i cittadini a concorrere (ART 42) al progresso materiale e spirituale della società. Quali doveri. Siamo abituati a tenere la testa bassa ed a fare il gioco delle altre scimmiette: "non vedo, non sento, non parlo". E' la fogna? L'importante che non si senta da casa mia. I cassonetti sono sporchi e maleodoranti? Basta che non si trovino sotto le mie finestre. Materassi vengono abbandonati davanti al cimitero? Beh li non disturbano la visuale di nessuno!

Ma ci siamo mai posti il problema del rispetto altrui? "Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te": non è solo una regola cristiana, ma civica. Ma il prossimo tuo, come te stesso, si deve esteriorizzare soprattutto nella considerazione che si deve avere dell'altro.

Il popolo ha il dovere di assicurare un futuro migliore a chi verrà dopo. Ha il dovere di assicurare la sua civiltà alla storia e di non permettere che venga cancellata dalla filosofia del "tanto qualcuno prima o poi, lo farà notare". L'indifferenza si nutre della nostra pigrizia, ma può essere vanificata con un semplice gesto: un saluto!

M. C.

UN SOGNO

Questo sogno così bello
 ma che nello stesso tempo
 mi lacera il cuore,
 è una pioggia fredda,
 che scivola dentro me,
 mi inganna, mi parla
 ma la sua voce si ode da lontano.
 Mi tende la mano, mi sorride beffardo
 ma non ci arrivo, devo ancora camminare
 mi lascia sgomenta ...
 ma non mi fa perdere la voglia di amare
 mi fa sentire affaticata ...
 e il cuore mi pesa
 come se ce l'avessi fra le mani.

Maria Adele Megna

ATTO DI DOLORE

Mi pento nel bisogno
 di non averti cercato
 e mille volte non credendoti
 di averti ferito.

Rimpiango
 di aver desiderato fortemente i tuoi baci
 e di non averli ottenuti
 di aver confuso il tuo sguardo,
 i tuoi spontanei sorrisi.

Ma ora
 nel mio cuore con ardore t'invoco, mio Dio
 mio respiro,
 mio sogno,
 mio bisogno...
 e fa che nulla mi abbia più a separare da te,
 nulla più ti faccia soffrire,
 nulla mi impedisca di poterti guardare
 come all'unica cosa
 che dona la felicità.

Emanuela Carella

INTERVALLO

Musica

Un giovane confida
 a una vicina:
 "noi siamo quattro fratelli,
 tutti appassionati di musica.
 Io suono il violino,
 mia sorella il pianoforte,
 il terzo fratello la tromba
 e il più piccolo canta da basso".
 "Ma no, poverino -
 esclama la vicina -
 faccia venire su anche lui...".

Barzellette

In treno

Un'anziana signore
 guarda attentamente
 un ragazzo seduto
 di fronte a lei nella carrozzella
 mentre mastica il chewingum.
 Dopo un po', seccata, esclama:
 "E' inutile che parli tanto giovanotto,
 io sono sorda!".

Auguroni ai miei dolci nipoti GIUSEPPE e LEO per il loro compleanno: che il Signore vi tenga lontano dal male e vi faccia crescere buoni e sereni. Con tanto affetto zia Ada.

Il Signore ha mandato un Angelo tra noi perché ci sorreggesse nel lungo cammino della speranza. Quell'angelo sei tu cara MARTINA MEGNA ponte di tutte le nostre gioie. Auguri per il tuo 14° compleanno con immenso amore papà e mamma.

22 ottobre 2006

Tanti auguri di buon compleanno a MARIAGRAZIA CAMPISE. Non ci vuole molto a essere felici, basta solo averti con noi. Da mamma, papà, Ida e Francesca.

26 ottobre 2006



(Compleanno) A FEDERICA PUGLIESE gli auguri più sentiti di poter festeggiare questo giorno ancora tante e tante volte, da Liliana e Roberta L.

19 ottobre 2006

Auguri alla piccola LAURA RIMEDIO per il onomastico. Ti auguriamo un mondo pieno d'amore e che i tuoi occhi stupendi possano splendere sempre, più del sole. Tanti auguri da Leopoldo e Maria Adele, mamma e papà e Claudia.

Il 29 ottobre la mia stupenda nipote AURORA, riceverà il Sacramento della Cresima, io avrò l'onore di fargli da madrina ... tanti tanti auguri! Da zia Maria Adele.

25 ottobre 2006

Aurora e Pierpaolo Siniscalchi e la famiglia Arnaldo Brugellis, augurano a MARIA e MAURIZIO tanta gioia e felicità per il loro 14° anno di matrimonio.

26 ottobre 2006

Alla piccola MARIA PIA TURCO auguri per il suo 7° compleanno, con affetto e amore mamma e papà e la tua sorella Fabiola.

25 ottobre 2006

Auguriamo a FRANCESCO PIO STRICAGNOLI che questo giorno possa ripetersi per molti anni e che ognuno sia pieno di grandi gioie, tanti auguri da tutta la famiglia, soprattutto da mamma

AGENDA



- Oggi 22 ottobre celebriamo la Giornata Missionaria Mondiale - anche TU sostieni le missioni.
- Lunedì 30 ottobre 2006 ore 15.30 al cimitero inizio del triduo di preghiera per i defunti.
- Martedì 31 ottobre e mercoledì 1 novembre ore 13.50 triduo per i defunti al cimitero.
- Mercoledì 1 novembre - Tutti i Santi — S. Messe festive.
- Giovedì 2 novembre - Commemorazione dei Fedeli Defunti — al cimitero ore 10.00 S. Rosario ore 10.30 S. Messa

REDAZIONE

**Don Angelo Elia
Pasquale Paglia**

Se vuoi inserire anche tu un articolo su questo giornalino, cosa aspetti....
Imbucalo nella cassetta postale (vicino la bacheca)

Vuoi inserire gli AUGURI per un evento di una persona cara?

Per essere pubblicati nell'edizione del 5 novembre 2006, compila questa scheda e imbucala nella cassetta postale posta all'ingresso della Chiesa (vicino la bacheca), o invia una e-mail a parrocchia.papanice@gmail.com.

Nome e Cognome del destinatario _____

Compleanno Onomastico Anniversario di Matrimonio Altro _____

Battesimo *Inserisci un tuo messaggio firmato con max 15 parole.*

